



NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

L'idea del certificato verde per tutti i tipi di lavoratori

di **Fiorenza Sarzanini****P**ubblico e privato, un green pass unico per tutti i lavoratori. a pagina 6

Il governo accelera, cabina di regia già la prossima settimana
Le divergenze in maggioranza e quelle tra imprese e sindacati

La certificazione dei lavoratori partirà da ristoranti e palestre Poi toccherà al settore pubblico

di **Fiorenza Sarzanini**

Potrebbe essere convocata martedì prossimo la cabina di regia del governo che dovrà valutare dove e quando estendere l'obbligo di green pass. Dopo i luoghi al chiuso — ristoranti, palestre, sale per gli spettacoli, treni a lunga percorrenza, navi e aerei — dove si può entrare soltanto se si ha la certificazione verde, ora si pensa ai lavoratori di questi settori, ai dipendenti pubblici e alle aziende private. Il percorso sembra segnato, anche se le modalità e le date di entrata in vigore delle nuove misure potrebbero essere differenziate. Il risultato passa infatti per la contrattazione con i sindacati, soprattutto per quanto riguarda il pubblico impiego. I tempi sono stretti, l'indicazione che prevale nell'esecutivo è arrivare a una bozza di testo entro la metà di settembre in modo da poterla discutere con tutte le parti chiamate in causa e

approvarlo al massimo entro la metà di ottobre. Anche tenendo conto che il Parlamento sta esaminando il decreto approvato il 6 agosto la conversione in legge e dunque non è escluso che alcune norme possano essere inserite in quel testo.

Il certificato

Le condizioni rimangono identiche a quelle già in vigore. Può ottenere il green pass chi ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino, chi ha un certificato di guarigione dal Covid-19, chi ha effettuato un tampone molecolare o antigenico nelle precedenti 48 ore.

Bar e ristoranti

Chi entra nei bar e vuole sedersi al tavolo, così come chi va nei ristoranti al chiuso deve avere il green pass. Lo stesso obbligo non è però previsto per titolari e gestori, personale di sala e addetti alle cucine. Una disparità che si ritiene di dover sanare imponendo a tutti i dipendenti dei locali pubblici la certificazione richiesta ai clienti.

Sport e spettacoli

Discorso analogo riguarda le palestre e le piscine, i circoli sportivi, i cinema, i teatri e le sale giochi. Si tratta infatti di posti dove si creano file e assembramenti e nonostante i protocolli prevedano distanziamento e mascherine si ritiene indispensabile che i lavoratori seguano le stesse regole imposte ai clienti. Molti titolari e gestori di centri sportivi hanno comunque richiesto autonomamente la vaccinazione ai propri dipendenti pur senza poter prevedere l'obbligo.

Pubblico

Il ministro della Salute Roberto Speranza è favorevole e lo ha chiaramente detto più volte, il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta si è espresso in maniera inequivocabile sull'opportunità di imporre l'obbligo vaccinale ai dipendenti pubblici, rimarcando anche la volontà che si torni al più presto in presenza. Il confronto con i



Peso: 1-2%, 6-62%

sindacati è stato avviato e sarà intensificato nei prossimi giorni proprio per giungere a una soluzione condivisa.

Privato

Una strada analoga dovrà essere percorsa per il settore privato. Molte aziende hanno aperto all'interno hub vaccinali o comunque agevolato l'immunizzazione dei dipendenti. Tutti i partiti, ad eccezione della Lega, sono favorevoli ed è netta la posizione del presidente di Confindustria Carlo Bonomi che tre giorni fa ha accusato di «irresponsabilità» i sindacati che chiedono una

legge per il green pass. Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha però ribadito ieri che «non si può usare il green pass come grimaldello perché tutti si vaccinino».

Mense aziendali

La base di partenza rimane il decreto in vigore che non ha imposto alcun obbligo per i lavoratori — ad eccezione del personale scolastico in aggiunta a quello sanitario — ma consente l'ingresso nelle mense aziendali soltanto a chi

ha il green pass. Una norma varata equiparandole a bar e ristoranti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Milioni

I green pass scaricati in Italia da quando è possibile: si tratta di certificati verdi per la vaccinazione, il tampone o la guarigione

12

Mesi

La nuova durata del green pass ottenuto in Italia dopo la seconda dose: finora la durata — in linea con l'Europa — è stata di nove mesi

48

Ore

Quanto è la durata massima del green pass rilasciato all'individuo dopo l'esito negativo di un test molecolare o antigenico



La parola

DCC

È la sigla di «Digital Covid Certificate» come viene ufficialmente riconosciuto il green pass dell'Unione europea. Il regolamento sul certificato Covid digitale dell'Ue è entrato in vigore il 1° luglio 2021 e consente il riconoscimento in tutta l'Unione della prova digitale che attesta che una persona è stata vaccinata contro la patologia da Covid-19 o ha ottenuto un risultato negativo al test (molecolare o rapido) oppure è guarita dalla patologia. Il certificato viene rilasciato con codice QR e in modo gratuito, nella lingua nazionale e in inglese

I tempi

L'ipotesi di alcune norme nel testo di conversione del decreto 6 agosto



Peso:1-2%,6-62%



L'INTERVENTO

Europa a una voce sola
Ora un piano per Kabuldi **Silvio Berlusconi**

Ora che il dramma afgano sembra essersi compiuto, con la partenza da Kabul degli ultimi voli americani, sono molte le analisi sugli errori delle ultime amministrazioni americane, ma soprattutto sul futuro del ruolo degli Stati Uniti nel mondo.

continua a pagina 13



È ora che l'Europa parli con una voce sola Serve un grande piano per l'Afghanistan

SEGUE DALLA PRIMA

Io credo che anche noi come europei proprio alla luce di questi fatti dovremmo fare una nostra riflessione approfondita, proprio nello spirito del recente appello del capo dello Stato, che condivido in toto — sia sul futuro della nostra politica verso l'Afghanistan e l'intero Medio Oriente — sia sulla capacità dell'Europa di essere protagonista della politica mondiale.

Ho già detto spesso come la penso sulle comuni radici storiche e religiose dei nostri popoli e di come il lento ma inesorabile processo verso l'integrazione abbia certamente assicurato a questo nostro continente decenni di stabilità. Tuttavia questa stabilità non basta. È come se — dopo aver fatto un grande sforzo per raggiungere pur importantissimi traguardi sotto il profilo politico, economico, finanziario e sociale — l'Europa si fosse «accontentata» dei risultati raggiunti. Ma non può e non deve essere così. La crisi afgana è solo l'ultima, in ordine di tempo, fra le situazioni internazionali che ci richiamano alle nostre responsabilità. Quante volte, negli anni, di fron-

te a un problema mondiale abbiamo detto (Kissinger fu tra i primi) che l'Europa deve parlare con una sola voce («non so quale numero di telefono comporre se devo parlare con l'Europa», mi disse una volta il mio amico George Bush, citando proprio una battuta dell'ex segretario di Stato). Quante volte abbiamo detto e pensato che potevamo e dovevamo fare di più ma ci siamo ritrovati in una condizione di sostanziale, rassegnata impotenza.

Questo è accaduto per diverse ragioni, ma la prima e più importante è che abbiamo appaltato forse con un po' di superficialità e di-



Peso: 1-3%, 13-65%



ciamolo pure, di convenienza — la nostra totale difesa al grande alleato americano, che con il suo ampio ombrello ci ha protetto, difeso e tranquillizzato. Non immagino naturalmente che gli Stati Uniti abbandoneranno l'Europa al suo destino nel futuro prevedibile: forse però agiranno in modo diverso, meno garantito e magari un po' più distaccato. In una parola: le priorità geopolitiche mondiali si evolvono. Gli Stati Uniti sono costretti a riorientare la loro politica estera, oggi più diretta a fronteggiare il pericolo egemonico ed espansionista cinese. L'Europa e gli europei devono quindi da un lato rendersi conto appieno di questo fenomeno e dall'altro assumere decisioni conseguenti.

Ma tutto ciò non è nemmeno successo, diciamolo con coraggio, perché le troppe diversità di vedute su tanti temi essenziali: la formazione di minoranze di blocco, la costruzione di fronti del nord contro quelli del sud e viceversa (e potrei andare avanti all'infinito) hanno di fatto impedito all'Unione Europea di fare passi avanti concreti e definitivi. Hanno reso impossibile ragionare come una comunità di popoli liberi basata su valori condivisi e non su una continua faticosa negoziazione di interessi dei governi nazionali. Mentre sulla lotta alla pandemia, l'Europa (anche per il nostro intervento) ha saputo essere all'altezza della situazione, prendendo determinanti decisioni comuni, non abbiamo saputo fare altrettanto per esempio sul tema egualmente importante della lotta all'immigrazione clandestina. Su questo tema continuiamo ad invocare, non senza difficoltà e con pochi risultati, il sacrosanto principio della solidarietà, della condivisione e della redistribuzione tra i Paesi dell'Unione.

Sono almeno vent'anni che insisto in tutti i consessi internazionali che ho frequentato sul concetto di difesa comune europea. Se ancora oggi si parla dello stesso tema e finalmente si sono levate molte altre voci chiedendone l'introduzione effettiva, è perché i fatti si sono incaricati di dimostrare dolorosamente la gravità di questa lacuna. La parola d'ordine è sembrata molto spesso questa: andiamo avanti insieme, ma sempre in ordine sparso. Suona come un paradosso, ma è quello che è accaduto. Ben venga, pertanto, e fa benissimo l'Italia ad insistere su questo, una riunione straordinaria del G20 sull'Afghanistan, dove la simultanea presenza di attori fondamentali della Comunità Internazionale con voce in capitolo sul martoriato Paese potrà davvero rivelarsi utile. Lo sarebbe forse meno il G7, per la ristrettezza del formato, ma anche perché l'assenza della Russia — che assurdamente si protrae — ne inficia e ne limita le pur evidenti

potenzialità.

Tuttavia, fermarsi a riconoscere le difficoltà dell'Europa non basta davvero: dobbiamo lavorare per non perdere la possibilità che l'Europa torni ad essere quel faro di civiltà e sicurezza nel quale abbiamo sempre creduto. L'Europa delle società aperte, degli uomini liberi, dell'uguaglianza fra le persone, delle opportunità per tutti. Un'Europa capace di proiettare i propri principi fondanti e anche i comuni interessi da difendere nel futuro globale del mondo. Lanciamo pertanto tutti insieme, noi, Paesi membri dell'Unione, un grande piano europeo per l'Afghanistan. Un grande piano che abbracci iniziative a tutto campo, in tutti i settori essenziali: politico-diplomatico; assistenza umanitaria; difesa e sicurezza; cooperazione economica e sociale. Offriamo speranza ed asilo a chi lo sta cercando affannosamente in questi tragici momenti; lavoriamo per garantire dei corridoi umanitari; condividiamo realmente una solidarietà europea, naturalmente mantenendo sempre alto il livello di allerta contro il rischio terrorismo; facciamo sentire il peso dell'Europa, convocando un Consiglio europeo straordinario; agiamo in tutti i fori internazionali (Onu in testa) con posizioni comuni; soprattutto iniziamo a mettere in cantiere una reale ed effettiva politica di difesa comune dei confini esterni dell'Unione.

Adottiamo posizioni comuni nei consessi economici multilaterali per dare sostegno alla popolazione afghana. Anni fa avanzai l'idea di un grande piano Marshall per la Palestina: analogamente agiamo, noi europei, per coordinare i nostri sforzi per varare iniziative comuni in campo economico, finanziario e della cooperazione allo sviluppo a favore di chi sta forse sfuggendo ad una morte quasi sicura.

Facciamo in modo che il nobile sacrificio di così tante vite umane (ricordiamoci sempre con profondo rispetto dei nostri caduti in Afghanistan nell'adempimento del loro dovere) non sia reso vano: prendiamo spunto dal loro sacrificio, come anche dall'encomiabile lavoro dei nostri civili e militari che hanno salvato anche in questi giorni molte vite umane. Lavoriamo perché l'Europa non sia marginale ma protagonista nel mondo, quale portatrice dei più alti valori della persona, del rispetto delle libertà e dei diritti umani. Partiamo da questa immane tragedia, per varare un grande Programma europeo di aiuto e sostegno. Così l'Europa sarà all'altezza del suo compito e così avremo dimostrato la nostra forza e il peso delle nostre idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa

La Ue deve mettere in cantiere una reale politica di difesa comune dei confini



Peso: 1-3%, 13-65%



La crisi afghana è solo l'ultima, in ordine di tempo, fra le situazioni internazionali che ci richiamano alle nostre responsabilità

La parola

UNIONE EUROPEA



L'Unione Europea (Ue) ha 27 Stati membri. Nata nel 1957 come Comunità economica europea ha assunto la struttura attuale con il trattato di Lisbona nel 2007



In piazza ieri le donne sono scese in piazza a Kabul per chiedere il rispetto dei loro diritti (Ap/ Sabawoon)



Peso:1-3%,13-65%



I VALORI IN CUI CREDO

Sogno gli Stati Uniti europei Ma serve un esercito comune

di **Silvio Berlusconi**

a pagina **3**



LEADER Silvio Berlusconi rilancia l'idea di un esercito comune Ue

I VALORI IN CUI CREDO

EUROPEISMO



Peso: 1-13%, 3-86%



Il sogno degli Stati Uniti Ue difesi da un esercito comune

L'analisi di Berlusconi: «Europa impotente di fronte a scenari tragici come quello dell'Afghanistan»

di **Silvio Berlusconi**

Per gli Stati europei «il problema è fra l'essere uniti o scomparire». Lo scriveva nel 1954 un grande statista liberale e cattolico come Luigi Einaudi. Intuizione profetica la sua - così sembrò allora -, ma che appare oggi drammaticamente attuale e profondamente vera di fronte ai nuovi scenari internazionali che anche la crisi afgana fa presagire e temere. Noi che, come lui, siamo liberali e cristiani, proprio per questo siamo convintamente e profondamente europeisti. L'Europeismo, come il Liberalismo, il Cristianesimo, il Garantismo, è uno dei quattro principi, complementari fra loro, sui quali si fonda il progetto di Forza Italia.

Ho già spiegato negli articoli precedenti che a tenere insieme questi quattro aggettivi c'è un concetto fondamentale: la centralità, anzi la sacralità della persona, che è per sua natura portatrice di diritti di libertà.

Quest'idea di persona si fonda su due grandi eredità spirituali e culturali, quella greco-romana e quella giudaico-cristiana. È proprio nell'incontro fra queste due grandi tradizioni che affonda le sue radici quella che intendiamo come civiltà europea.

Nella storia dell'uomo sono nate tante altre grandi culture e grandi civiltà, che meritano profondo rispetto e hanno dato frutti straordinari. C'è però un aspetto che distingue quella europea da tutte le altre. Un aspetto che, ovviamente, non ha nulla a che fare con l'etnia o il colore della pelle. Anzi, la differenza è proprio questa: è stata la cultura europea a maturare il concetto dei diritti della persona, di libertà e di uguaglianza fra gli esseri umani e a dare diffusione universale a questi principi.

La grande tradizione giudaico-cristiana e greco-romana, le straordinarie

realizzazioni filosofiche, letterarie, artistiche del medioevo, il progressivo affermarsi dello stato di diritto e delle garanzie dalla Magna Charta ad oggi, la crescita della democrazia parlamentare a partire dalla gloriosa Rivoluzione inglese sono la storia e le radici comuni di tutti gli europei.

L'Europa è quella di Dante, di Goethe, di Shakespeare, di Cervantes, è quella delle grandi cattedrali, simbolo dell'unità cristiana del medioevo, Notre Dame, Canterbury, Colonia, Santiago di Compostela, il nostro meraviglioso Duomo di Milano. L'Europa è democrazia liberale, stato di diritto, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, società libera e aperta. Tutto questo è l'identità europea. Un'identità che è e dev'essere alla base del processo di integrazione europea, per consentire all'Europa di tornare a svolgere un ruolo attivo nel mondo, attraverso un'unica politica estera, supportata da uno strumento militare comune, quindi un esercito europeo di dimensioni credibili, tecnologicamente avanzato e in condizione di operare sotto la guida di un'unica autorità politica europea.

Non c'è dubbio che in questi settant'anni il sogno europeo abbia compiuto passi avanti straordinari. Considero profondamente emozionante l'idea di poter attraversare, senza neppure esibire un passaporto, confini sui quali fino al 1945 intere generazioni di giovani europei hanno versato il loro sangue armati gli uni contro gli altri. Così come è un'emozione altrettanto grande poter varcare liberamente, con una semplice passeggiata a piedi, la Porta di Brandeburgo a Berlino, il simbolo del Muro e della Cortina di Ferro che fino al 1989 hanno tenuto metà dei popoli europei sotto il giogo co-

munista, lontani dalla libertà. Ma l'Europa di oggi è ancora molto lontana da quella dei sogni dei padri fondatori e adesso - con il ritiro di Angela Merkel - rischia anche un preoccupante vuoto di leadership politiche autorevoli.

Noi conserviamo il sogno degli Stati Uniti d'Europa e vogliamo anzi farne un obiettivo concreto, cioè un modello di Europa basato su un profondo rispetto per l'identità dei singoli Stati, ma con una unica e forte guida politica negli scenari mondiali, espressione del consenso dei popoli d'Europa. Non un super-Stato burocratico e centralista, ma un grande spazio di libertà, basato sul principio di sussidiarietà, come indicato del resto nella carta dei valori del Ppe. Quella carta dei valori che Forza Italia ha fatto integralmente propria e che sono stato incaricato di riscrivere e di aggiornare in occasione del Congresso di Roma dei Popolari Europei nel 2006.

Queste contraddizioni e questi limiti del resto si riscontrano proprio nelle vicende dell'attualità internazionale. Da un lato abbiamo avuto un'Europa solidale e attiva di fronte alla crisi determinata dalla pandemia. Senza le risorse europee del Recovery Fund la ripartenza per Paesi come l'Italia sarebbe stata estremamente difficile. Ho verificato in questi mesi, con Antonio Tajani al Parlamento Europeo e soprattutto attraverso contatti diretti con diversi leader europei, la disponibilità a dare una risposta comune alla più grave emergenza del dopo-





guerra e non ho fatto fatica a convincere molti governanti amici ad adottare un atteggiamento positivo verso l'Italia in questa fase drammatica.

Ma, al tempo stesso, l'Europa si è dimostrata drammaticamente impotente di fronte a scenari tragici come quello dell'Afghanistan, nel quale abbiamo solo potuto prendere atto degli errori di diverse amministrazioni americane, senza avere né la capacità, né la forza politica, né lo strumento militare per svolgere un ruolo autonomo e attivo. Certo, il mantenimento di una stretta alleanza con gli Usa, ma anche un ritrovato rapporto con la Russia - recuperando lo spirito di

Pratica di Mare - dovranno essere le costanti per il futuro, per fronteggiare e resistere alla sfida globale della Cina, ma non possiamo più immaginare di delegare le scelte di politica estera e di sicurezza e la loro attuazione soltanto agli Stati Uniti. Del resto, gli europei nel 1950 erano il 21.7% della popolazione mondiale. Nel 2000 sono scesi al 12.2%. Basterebbe questo dato demografico a spiegare perché solo unita l'Europa può sperare di avere un ruolo da protagonista nel mondo.

Questa è l'Europa che noi sogniamo. L'espressione dei nostri interessi, dei nostri valori, della nostra libertà. Senza dimenticare che le 12 stelle in cam-

po azzurro che costituiscono la bandiera europea non sono di per sé un simbolo religioso, ma sono ispirate all'immagine di Maria. Perché le nostre radici cristiane e il loro messaggio di libertà e di sacralità della persona sono le basi della nostra Europa. Approfondiremo nel prossimo articolo l'altro principio, quello del Garantismo, che completa l'identità politica di Forza Italia. Libertà, Cristianesimo, Europeismo e Garantismo, insieme, sono i quattro principi fondanti che fanno di Forza Italia un soggetto politico unico e insostituibile nella storia del nostro Paese.

In 50 anni la popolazione europea è scesa dal 21,7% al 12,2% di quella planetaria

Senza il Recovery Fund la ripartenza per l'Italia sarebbe stata molto difficile



Peso:1-13%,3-86%